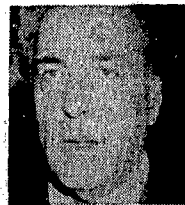


Occhetto parla a Firenze
«Lo Stato gestisca meno, detti progetti e norme per pubblico e privato»

Violazioni alla Fiat
Nessuna vecchia ostilità ma visione moderna, pluralistica dell'azienda

Rinnovamento comunista
«Non facciamo esercizi sugli antenati, cerchiamo risposte per l'oggi»

Ora Cariglia si affida alla pubblicità sui giornali



«Ai socialdemocratici. All'opinione pubblica: ieri i lettori del Corriere della sera e della Repubblica hanno trovato sul loro giornale un'inserto così intitolato, a firma Padi. Antonio Cariglia (nella foto), dopo aver deciso, nelle scorse settimane, di sponsorizzare le corse di cavalli all'ippodromo delle Capannelle di Roma, ora si affida alle inserzioni sui giornali per spiegare le proprie ragioni. In polemica con Romita, che proporziona l'autocritica del Padi, Cariglia spiega che il problema non è la confluenza nel Psi, ma la definizione di un programma comune dell'area socialista e laica. Cariglia si prende con il personalismo becero e l'aggressione di cui sarebbe vittima, e conclude affermando che «la nostra unica colpa è quella di aver ragione e di essere una presenza scomoda».

Ecco le regole del Pci per l'impresa

«L'efficienza senza sacrificare la democrazia»

Cos'è oggi e cosa dovrebbe essere secondo il Pci l'impresa capitalistica? La domanda è stata posta ieri a Firenze all'incontro su questi temi in vista del congresso. Occhetto ha risposto parlando dell'impresa come «attività sociale, non fatto privato, in cui efficienza e democrazia, conflitto e partecipazione possono e devono convivere ed anzi interagire positivamente».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

FIRENZE. La battaglia sui diritti violati alla Fiat. Le proposte per lo sviluppo delle piccole e medie imprese e della cooperazione. Tutto ciò che oggi è necessario è una profonda innovazione teorica sulla concezione dell'impresa così come concretamente si colloca nelle nostre società capitalistiche. La domanda provocazione è venuta ieri da uno studioso di questi problemi vicino al Pci, ma non iscritto, il professor Giacomo Beccatini, dell'Università di Firenze: «Il concetto è quello di un incontro pre-congressuale con una vasta platea di piccoli e medi imprenditori, di cooperatori, di amministratori e quadri di partito. Ed è chiaro che lo siamo tutti, in un altro che fuori tema». Achille Occhetto chiudendo la giornata di dibattito non solo lo raccoglie, ma ne fa il centro del suo ragionamento, scaricando deliberatamente ogni riferimento alle polemiche che riempiono le cronache politiche della giornata. E il segretario del Pci parte proprio dal caso Fiat per di-

sto una critica proprio al vecchio stalinismo di un partito come la Dc, fonte di «comune» sia per lo Stato che per le imprese. Uno stalinismo «debole con i forti e forte coi deboli», che di fatto favorisce i grandi gruppi e penalizza le piccole imprese, non tutelando dagli assalti degli interessi più forti.

Ma ad una superiore capacità «regolatrice» dello Stato sono strettamente connesse altre due esigenze fondamentali. La prima riguarda una giusta politica fiscale, la seconda «la grande questione della democrazia economica». Occhetto ha ricordato che al centro della proposta di riforma del fisco del Pci c'è l'obiettivo di alleggerire il carico sui lavoratori che delle imprese. E in particolare delle piccole imprese, le uniche verso le quali si è diretto finora «quel poco che si è fatto di lotta all'evasione». Il Pci esprimerà il recente accordo tra sindacati e governo da tentativi di stravolgimento perché «un primo passo» verso una buona soluzione del problema fiscale che però è ancora «ben lontana». Tanto più appare «irresponsabile», l'atteggiamento di un governo i cui ministri si alzano ogni mattina a turno per dissociarsi dall'accordo. Ma una risposta deve essere data anche alla «richiesta crescente di ciascuno e di tutti di partecipare alle decisioni economiche, di poter essere protagonisti del proprio destino di lavoratori e di soggetti economici». Occhetto ha ribadito il senso davvero «moder-

ci e di potere, di qualità dello sviluppo e della vita) imposti oggi da interessi e convenienze che contrastano con esigenze più mature e con soluzioni più razionali. Le grandi sfide dell'integrazione economica, dell'ambiente, delle tecnologie, ha quindi concluso Occhetto «potranno essere affrontate sotto il controllo dei grandi poteri tendenzialmente autoritari» e con una loro ulteriore competenza economica, finanziaria e politica. Ma la via che propone il Pci è un'altra, è quella della «responsabilità, del controllo e della regola-

zione democratica». Sono questioni che riguardano il rapporto tra Stato e mercato e che chiamano in causa «il grande problema non ancora risolto del rapporto tra libertà e uguaglianza». Lo sviluppo concreto del capitalismo e del mercato, dice Occhetto, impone a tutte le forze riformatrici una profonda innovazione. Nessuno di noi sta facendo esclusivamente i conti con le proprie genalogie, «con i propri antenati». L'esigenza di una ricomposizione a sinistra sorge dalla necessità oggettiva di fornire risposte nuove a problemi nuovi. Non si tratta di abbandonare le «ideali del socialismo». Occhetto parla di una «estensione socializzante» capace di esaltare le creatività individuali e che si esprime nell'unità di «uguaglianza e fraternità», «ma non voglio parlare, per carità, di Rivoluzione francese» e che però «non deve e non può realizzarsi dentro gli schemi di un collettivismo burocratico». L'atto di questo impegno e questa ricerca non è scontato, ma non ci si può «ancorare alle antiche ortodossie» per non correre i rischi dei turbamenti, della fatica, dell'incertezza della ricerca.

Si è dimessa la giunta di Torre Annunziata

Il presidente della Camera ha ricevuto ieri a Montecitorio Eduardo Angeloz, governatore di Cordova e candidato dell'Unione civica radicale (il partito di Alfonso Nilde Iotti, ex Angeloz) alla presidenza dell'Argentina.

L'argentino Angeloz dalla lotta e da Trentin

aveva illustrato i più recenti sviluppi della situazione argentina, ha formulato gli auguri di un pieno successo del governatore Angeloz alle prossime elezioni, per la vittoria della democrazia sulla strada tracciata dal presidente Alfonsín. Più tardi Angeloz ha incontrato Bruno Trentin: il candidato argentino e il segretario della Cgil hanno esaminato i problemi del paese in via di sviluppo e, in particolare, le questioni del mondo del lavoro in Italia e in Argentina.

Dp: l'Italia verso l'Europa dimentica il Mezzogiorno

Napoli i lavori della Conferenza meridionale del suo partito. Per Russo Spina l'Italia sta andando verso l'Europa lasciando indietro il Mezzogiorno. Al contrario, per Dp è necessaria una grande iniziativa politica e sociale in grado di far decollare le produzioni utili a valorizzare le risorse umane, finanziarie e ambientali. Russo Spina ha poi proposto una legge di iniziativa popolare per il reddito minimo garantito «per scongiurare la logica dell'erogazione dei fondi con il sistema assistenziale e clientelare».

Alto Adige, trattative per l'assessore ladino

La Svp si è rimangiata la proposta di ridurre da 14 ad 11 il numero degli assessori della Provincia di Bolzano, e ieri ha proposto di formare una giunta con 13 assessori. Scopo della proposta, permettere all'unico consigliere dell'area di sinistra, che non sarebbe entrato in giunta, di diventare presidente del Consiglio provinciale (lo statuto autonomista prevede infatti una «staffetta» tra italiani e tedeschi). È stato inteso deciso di nominare un sub-commissario al Comune di Bolzano, il cui Consiglio comunale è stato sciolto dopo una sentenza del Consiglio di Stato. È Hans Egger, ex vicesindaco Svp, che si affianca così a Giovanni Salghetti Drioi.

Dal sistema di potere dc qualche favore, pochi diritti»

Il sistema di potere della Dc finora ha offerto al mondo dell'impresa minore e autonoma un «patto perverso» a base di qualche favore e pochi diritti. Un patto che oltre ad essere iniquo è destinato a non reggere di fronte alla sfida dell'Europa. Il Pci propone un'altra visione dell'impresa e dello sviluppo economico italiano e la mette al centro del proprio dibattito congressuale.

Un patto perverso, uno scambio assistenziale in cui l'artigiano o il piccolo imprenditore guadagnano mano libera nei confronti dei loro dipendenti, qualche scappatoia fiscale, una certa disattenzione delle autorità per i danni all'ambiente, qualche brio dalla «finanziarizzazione» del sistema, ma perdono i diritti di veri soggetti economici. E la Dc sembra intenzionata a proseguire su questa strada, come insegna la vicenda del condono. Ma per gli operatori economici rischia di essere una strada senza uscita. In questi anni in realtà l'aiuto più sostanzioso dello Stato è andato ai grandi gruppi, senza dirlo, si vorrebbe continuare così anche in vista dell'ingresso nel mercato unico europeo. Ma in questo caso all'im-

prenditoria minore rimarrebbe ben poche chance. La Confindustria del resto - ha ricordato Quercini - lo ha ricordato esplicitamente: solo una parte delle imprese più piccole ce la faranno». Ecco perché c'è bisogno di una «via nuova». Difficile certo, perché richiede più politica, più democrazia, più il meglio intervento dello Stato: Ma è quella che il Pci ritiene possibile se le forze dell'imprenditoria minore, soprattutto, dividono una battaglia riformatrice, che considera passaggi come: l'equità fiscale e il rispetto dei diritti in fabbrica stimoli per una reale modernizzazione. Una «democratizzazione» della riforma del mercato (antitrust, nuova Borsa, nuova legge bancaria, nuove leggi sul diritto delle società e delle cooperative, ecc.), e da

costi di intermediazione, ad un uso della manodopera selvaggio e episodico, agli inquadramenti con la criminalità. Col sindaco di Prato Martini il quadro cambia, ma non è meno allarmante: il distretto industriale di piccole aziende tessili, fino a qualche anno fa indicato come un «miracolo internazionale del «piccolo» e bello» oggi attraversa una crisi profonda. Non c'è stata una politica seria di sostegno di questa esperienza di fronte alle difficoltà sfide internazionali. E non si può dimenticare lo scandalo dei miliardi di dollari a pioggia con metodi clientelari dalla Cassa di Prato, poi travolta dal crack. Un altro esempio di metodi democristiani, con l'aggiunta, all'origine, di qualche equivoco «socialista» anche di alcuni comunisti. Ma una politica nuova risulta necessaria anche se risaliamo alla evoluzione lombarda. Ne ha parlato il segretario regionale del Pci Roberto Vitali. Qui l'impresa minore è fulcro decisivo di tutta l'economia, e non è un caso che anche gli imprenditori lombardi vedano con timore l'alternarsi di un «modello Fiat» di relazioni impresa-società.

Le rivendicazioni della Convenzione di Milano Dalle donne di sinistra una piattaforma comune europea

La prima Convenzione delle donne della sinistra europea, che si è svolta in questi giorni a Milano, ha approvato una piattaforma unitaria di rivendicazioni da portare al Parlamento europeo, per emancipare la donna dalla condizione subalterna nella quale tuttora vive e non far pagare soprattutto a lei il prezzo dello sviluppo, in vista della caduta delle barriere doganali nel 1992.

La povertà, la disoccupazione, l'emarginazione delle donne sono state il tema prevalente: «Le donne sono la metà della popolazione mondiale e un terzo della manodopera ufficiale, ma di fatto svolgono i due terzi delle ore lavorate, possiedono un decimo del reddito mondiale e meno di un centesimo del patrimonio immobiliare. Degli oltre ottocento milioni di analphabeti nel mondo due terzi sono donne». Questa la realtà scoraggiante, descritta da Livia Turco, alla quale il documento tenta di dare una prima risposta. «La volontà unitaria delle donne ha prevalso sulle differenze - ha sottolineato Marie Claude Vaysse, presidente dell'intergruppo delle parlamentari europee della sinistra - ma sono rimaste sospese alcune questioni di carattere globale, come la pace, il disarmo, la tutela dell'ambiente, che per alcune andrebbero sostenute con proposte più concrete. Per questo la Convenzione diventerà un organo durevole, che

Parla Inge Wetting Danielmeier, dirigente Spd «Anche alla Cee vogliamo più spazi e più responsabilità»

Uguaglianza e pari opportunità, ecco l'obiettivo irrinunciabile per un'Europa che sia anche delle donne alle soglie del 1992. Queste le due parole d'ordine che hanno guidato la prima Convenzione delle donne della sinistra europea in uno sforzo comune di elaborazione, che ha visto impegnate in prima persona le comuniste e le socialiste italiane e le socialdemocratiche tedesche. Queste ultime sono state le prime a vincere una battaglia importante, quella delle quote che all'ultimo congresso dell'Spd ha portato a introdurre nello statuto l'obbligo di assegnare alle donne almeno il 40 per cento degli incarichi negli organi dirigenti del partito entro il 1994 e nelle rappresentanze istituzionali entro il 1998. Inge Wetting Danielmeier, dirigente dell'Spd, presente a Milano e tra le autrici del manifesto unitario, ricorda le resistenze che per anni, dal 1985 al 1988, lei e le sue compagne hanno dovuto superare all'interno del partito: «È stata

dura, ma l'introduzione di questo provvedimento nella vita politica sta mutando anche i comportamenti. Molti parlano di rivoluzione. Ed è vero, lo è. Gli uomini per la prima volta sono costretti a guardare le donne in un modo diverso, e ad accettarle come uguali». Quindi l'introduzione delle quote, resta un obiettivo fondamentale, anche negli organi decisionali della Cee? La battaglia per l'uguaglianza deve essere condotta a tutti i livelli. La piattaforma comune europea pone al primo posto l'introduzione delle quote, e cioè di un eguale ripartizione dei compiti, non solo nella vita politica, ma anche nella vita normale, nel lavoro e nella famiglia, e solo questo può consentire la nostra partecipazione effettiva alla formazione dell'Europa unita. Prendiamo un altro evento politico fondamentale della nostra storia, la Rivoluzione francese: anche allora le donne hanno partecipato attivamente alla creazio-